

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it



Volevo sperare che l'aver tolto la scomunica ai quattro vescovi lefebvriani avesse come premessa il fatto che questi amici riconoscessero finalmente il Concilio Vaticano II.

Perché il grande motivo fondamentale della divisione, a parte l'ordinazione di quattro vescovi senza il permesso pontificio che automaticamente porta alla scomunica, era proprio il fatto che loro non accettavano il Concilio. Le ultime notizie ci dicono che stiano invece giocando sulla distinzione tra concilio pastorale e concilio dogmatico. Credo che si impongano nuovi chiarimenti. Se per esempio continuano a non riconoscere valide le messe del dopo concilio (come mi disse un tempo un loro sacerdote abitante nella mia diocesi) si tratterebbe allora di divergenze non solo pastorali ma dogmatiche. Il gesto di paterno incoraggiamento del Papa è positivo se, a cinquant'anni dall'indizione del Concilio, finalmente anche loro ne riconoscono le decisioni». È il commento di monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, il più giovane vescovo italiano al Concilio Vaticano II.

Il Concilio

Il Concilio voleva mettere la Chiesa al servizio dell'umanità non il suo contrario

E il vescovo Williamson che nega la Shoah?
«Può avere fatto queste dichiarazioni, pare all'insaputa dei suoi superiori, per ostacolare questo percorso».

Il mondo ebraico protesta con il Vaticano. Chiede di non accogliere negazionisti...

«L'intervento del vescovo negazionista è stato successivo, e il Vaticano come gli stessi suoi confratelli, lo hanno deplorato».

Chi ha paura del Concilio Vaticano II? si domandano in un recente libro Alberto Melloni e Giuseppe Ruggieri. Lei cosa risponde?

«Si sottolinea quanto ancora del Concilio non è stato recepito. Se, invece, pensiamo a quanto è stato accolto a partire dalla messa nelle lingue comuni che permette una partecipazione attiva dei fedeli, all'uso della Bibbia che prima era quasi proibito ai laici, all'emergere di un certo spirito di corresponsabilità all'interno della Chiesa che si manifesta con il sorgere di tanti movimenti, possiamo riconoscere i segni positivi seguiti al Concilio. Anche se forse se ne avrebbero potuti avere di ulteriori. E speriamo che se ne abbiano».

Il teologo Kung definisce "restauratore" il pontificato di papa Ratzinger. Condivide?

«Quello che in certi ambienti non si vogliono accogliere sono le due rivoluzioni copernicane fatte dal Concilio. Non è il mondo al servizio della Chiesa, ma la Chiesa è al servizio dell'umanità. All'interno della Chiesa non vi è il clero che è al centro e il laicato ai margini. È il popolo di Dio che è al centro, la

gerarchia è al suo servizio. Sono questi due percorsi che sono stati rallentati».

L'obiettivo perseguito da Benedetto XVI di ridare centralità alla gerarchia e al clero non può aver spinto fedeli che si sentono oggi più marginali, ad abbandonare la Chiesa?

«Non più di un tempo. È vero che ci possono essere stati dei momenti in cui l'antico spirito della gerarchia, molto totalitario, si è reso più presente e non si è dato il sufficiente spazio di autonomia e corresponsabilità al laicato. Ma non si può non guardare al cammino fatto».

Lei è stato uomo del dialogo con i lontani. Si è definito "vescovo quasi laico". Cosa è per lei la laicità?

«Laico non vuole dire "antireligioso", ma autonomo. Richiama quell'aspetto umano presente in ciascuno in forza della propria ragione, che può essere anche ispirata dalla Rivelazione. È stato questo il cammino dell'Occidente ispirato dalla Rivelazione ebraico-cristiana. Poi, a partire dall'Illumini-

simo, si è tentati di renderlo autonomo dai rappresentanti delle Rivelazioni. Laico, allora, va inteso nel senso di pienamente umano. È quanto siamo arrivati a realizzare all'interno dell'Occidente e che dovremmo riuscire a portare all'interno di altri mondi, ad esempio dell'Islam».

Il contrario di laico è clericale...

«All'interno di una Chiesa che è stata molto clericale ci vuole del tempo per riuscire a liberarsi da questa mentalità. Il grande cammino è proprio quello del laicizzare, di liberarsi dall'eccessivo clericalismo, senza però fare diventare la laicità "laicismo", cioè rifiuto di tutto quello che anche lontanamente può avere origine dalla Rivelazione».

Sul caso Eluana è la Chiesa che pare porre in modo imperioso il proprio punto di vista...

«La Chiesa ha richiamato il rispetto della vita in ogni sua dimensione. Del resto, se per tanti anni si è ritenuto di doverla conservare in queste condizioni, perché non continuare a farlo? Credo che l'impegno della Chiesa organizzata debba essere quello di sollecitare il laicato cattolico a prendere determinate posizioni e non perché vengono suggerite dalla gerarchia, ma perché sono frutto di una personale maturazione. Anche la difesa della vita in tutti i suoi momenti dovrebbe essere assunta non con una logica clericale, teocratica, ma fatta in nome della ragione. Laicamente».

Questo presuppone una piena autonomia del laicato cattolico dalle gerarchie...

«Già tanto è stato fatto, ancora c'è da fare. Sottolineo il molto già fatto perché questo dà speranza per il futuro. Ho la fiducia che un cammino di dialogo possa far maturare situazioni di maggiore autonomia consapevole da parte del laicato e di maggiore fiducia e rispetto da parte della gerarchia».

Questo pontificato lascia speranza?

«Sì. Anche se la mia esperienza non è stata

così semplice. Ho visto anche tante... sconfitte. Ma guardo piuttosto alle volte che il Signore mi ha dato la possibilità di contribuire a far maturare esperienze significative. Penso allo scambio di lettere di oltre trent'anni fa con il segretario del Pci, Enrico Berlinguer. Allora creò uno scandalo. Se penso al mondo di oggi e a quanti cattolici convinti ci sono all'interno del centrosinistra ringrazio il Signore. Mi ha dato la possibilità di contribuire allo sblocco di una situazione allora così chiusa...». ❖

BETTAZZI E BERLINGUER

Mons. Luigi Bettazzi è il più giovane vescovo italiano a partecipare a tre sessioni del Concilio Vaticano II. Sua la famosa lettera al segretario generale del Pci Enrico Berlinguer che segna il dialogo tra cattolici e mondo laico e di sinistra.

Il caso

Lefebvriani, dal perdono del Papa all'incidente negazionisti

Il 24 gennaio Benedetto XVI ha revocato la scomunica ai quattro vescovi ultratradizionalisti ordinati illegittimamente da Marcel Lefebvre il 30 giugno 1988. Le dichiarazioni revisioniste e negazioniste sull'olocausto ebraico, fatte da uno dei vescovi illegittimi, il britannico Richard Williamson, non hanno provocato ripensamenti nella decisione già presa da papa Ratzinger. Il Papa ha accolto la lettera di richiesta di riammissione nella comunità cattolica, inviata da Bernard Fellay, superiore dei lefebvriani, lo scorso 15 dicembre.

La rabbia degli ebrei. La riabilitazione è un fatto interno alla chiesa e su quello non voglio interferire ma sul negazionismo abbiamo molto da dire perché lo riteniamo un'infamia. Ci auguriamo che con la chiesa cattolica questo sia solo un momento di difficoltà e aspettiamo un gesto positivo. Lo dice il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei), Renzo Gattegna, in merito alla decisione della chiesa cattolica di riabilitare il vescovo lefebvriano Richard Williamson, che ha negato l'esistenza delle camere a gas.

Le scuse a metà. Richard Williamson chiede scusa al Papa per le sue affermazioni imprudenti sulla Shoah. Spiega poi di averlo fatto più per rispetto al Papa che per quello dovuto alla verità divina. Non è una ritrattazione, insomma, e non sarà forse sufficiente a placare gli animi. La sua lettera di scuse giunge dopo una settimana di tempesta attratta sul Vaticano dopo le sue affermazioni negazioniste. Ma appare solo come un ulteriore passo in una vicenda che ha rivelato la presenza di frange negazioniste anche tra i lefebvriani italiani.